

AL TEATRO ADRIANO

Il primo concerto della stagione sinfonica

Il concerto orchestrale diretto ieri all'Adriano da Bernardino Molinari ha avuto un triplice significato: d'inaugurazione della stagione sinfonica romana, di benvenuto all'orchestra e al direttore dopo il loro fortunatissimo viaggio artistico in Germania e in Svizzera; infine, di celebrare, con un programma delicato per intero a musiche italo-tedesche, i legami spirituali esistenti tra l'Italia e la Germania. Il pubblico di Roma, avvertita l'importanza dell'avvenimento, è accorso a folti ranghi al Teatro Adriano riempiendolo in ogni ordine di posti; le acclamazioni poi a Bernardino Molinari e all'Orchestra Stabile si sono ripetute calorosissime per tutto il riuscitissimo concerto.

Siamo tra gli affezionati dell'Orchestra dell'Augusteo. A essa son legati tanti bei ricordi, tante rivelazioni artistiche: pomeriggi della domenica vissuti in piena adesione col mondo dei suoni. Alla bella istituzione romana è legato da moltissimi anni il nome del suo direttore artistico Bernardino Molinari; il quale, crediamo, debba appunto star lì per festeggiare le sue nozze d'argento con l'Accademia di Santa Cecilia, patrona della musica sinfonica di Roma.

Quanto cammino e quale ascesa per Molinari e per l'Orchestra Stabile, quali e quante battaglie artistiche combattute e vinte da questo binomio indissolubile: grandi personaggi del passato musicale italiano, ridotti a sonnecchiare nelle biblioteche, nei dizionari di storia della musica, dopo secoli tornati a splendere di nuova luce sul nostro più aperto cielo: Carissimi, Monteverdi, Corelli, Vivaldi, Platti. Nomi nuovi che la folla dapprima guardava diffidente, divenuti poi graditi e apprezzatissimi: Debussy, Ravel, Stravinsky, Honegger, Strauss, Kodaly, Respighi, Malipiero, Pizzetti, seguiti da altri e da una schiera di giovani che Molinari e l'Orchestra di Roma han tenuto a battesimo dando a essi un sostegno validissimo.

Chi, col pensiero, ha seguito la orchestra di Roma nella sua lunghissima serie di concerti in Germania, la avrà senza dubbio avuta presente come — se non forse di più — avesse ascoltato un suo concerto all'Augusteo o all'Adriano.

Mussolini era tornato da pochi giorni dalla sua visita a Hitler. L'Orchestra di Roma e Molinari riportavano a brevissima distanza su quel suolo la nostra bandiera, salutata poco prima come mai in addietro, come mai bandiera è stata salutata in terra straniera.

Il successo o l'insuccesso di questi nostri musicisti si faceva dunque per noi, in quel momento, un delicato fatto di dignità nazionale.

Si trattava di non disturbare in nessuna maniera l'eco immensa di quella visita, di suscitare adesione e un più grande rispetto nel campo della nostra musica sinfonica, nella quale la Germania, da oltre un secolo, è maestra a tutti: quella Germania dalle antiche istituzioni sinfoniche, quali i « Concerti della Filarmonica » di Berlino, la « Geri, quali Mendelssohn, Wagner, wandhaus » di Lipsia, dei direttori Bülow, Richter.

L'accoglienza è stata un trionfo: ovunque ovazioni, ovunque critiche entusiaste, per il direttore e per l'orchestra. Anche il sinfonismo italiano delle ultime e ultimissime generazioni, per il quale le società di concerto tedesche avevano rivolto a Molinari specifiche ricomposte, è stato altamente apprezzato, a cominciare da Malipiero, Pizzetti, Respighi, a finire a Salviucci, Petrassi, Porrino.

Il programma di ieri, comprendente la sinfonia della *Cenerentola* di Rossini, la *Pastorale* di Beethoven, *Sul molo del porto di Famagosta*, la *Danza dello Sparviero*, la *Danza dell'Amore e della Morte profumata* dalla *Pisanella* di Pizzetti — il « Till » di Strauss, il preludio dei *Maestri cantori* (specie questi tre ultimi autori eseguiti con un calore interpretativo e una perfezione tecnica da sbalordire), non presentava, come si vede, musiche ignote al nostro pubblico: tutte conosciute e ammirate anche nell'interpretazione maestra di Molinari. Ma esso ha giovato, oltre alla gioia dei musicofili presenti, a far sentire una volta di più la profonda simpatia che unisce la nazione italiana alla nazione tedesca: due grandi popoli che trovarono i loro massimi poeti — in Dante e in Goethe — i rappresentanti eccelsi di quelle singolari qualità della razza latina e germanica da essi riassunte amalgamate in unità di pensiero e di spirito: specchi lucenti della più grande civiltà europea.

D. Alderighi